

LAVORO. Dall'85 a oggi gli occupati sono scesi da 191mila a 11mila. Solo 17 i pozzi

Le miniere inglesi, dieci anni dopo

Erano 191mila e oggi sono 11mila. I pozzi erano 170, oggi 17 pozzi. E il sindacato è sceso da 210mila a 10mila iscritti. La storia della sconfitta dei minatori inglesi si riassume così, con questi pochi numeri. Dieci anni fa cominciò lo sciopero che li rese celebri in tutto il mondo. Incrociarono le braccia per difendere i pozzi dai quali era venuta l'energia che aveva dato vita alla rivoluzione industriale. Oggi le miniere non esistono quasi più.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Dieci anni fa i minatori inglesi cominciarono il lungo sciopero che li rese celebri in tutto il mondo. Incrociarono le braccia per difendere il posto di lavoro nei pozzi dai quali era venuta l'energia che aveva dato vita alla prima rivoluzione industriale e da cui, secondo il loro leader Arthur Scargill, si potevano estrarre risorse energetiche per almeno altri tre secoli.

A dieci anni di distanza si commemora il virtuale trapasso di un'industria ormai decimata e di una comunità semidistrutta, mentre emergono indicazioni che l'ex premier Margaret Thatcher preparò un'offensiva contro il sindacato dei minatori paragonabile, secondo un suo ministro, ad un conflitto contro Hitler. Durante lo sciopero la Thatcher definì i minatori «nemici interni» alludendo al fatto che in precedenza si era occupata di quelli esterni, ovvero lanciando la marina e l'aviazione contro gli argentini nelle Falklands-Malvinas. Polizia e servizi segreti furono mobilitati e la stampa conservatrice contribuì a dipingere Scargill come un leader menzognero che esagerava deliberatamente nelle previsioni dei programmi di chiusura del governo, mentre invece, come oggi tutti riconoscono, era solo nel senso che gli sviluppi si sono rivelati assai peggiori delle sue previsioni.

Gli scioperi di Cortonwood

Lo sciopero ebbe inizio il 5 marzo del 1984 quando i minatori di Cortonwood incrociarono le braccia dopo aver appreso che il loro pozzo doveva chiudere perché «non economico», secondo l'espressione usata dal British Coal Board, l'ente governativo del carbone. Dopo qualche giorno gli altri minatori della regione dello Yorkshire seguirono il loro esempio. Una settimana più tardi due terzi dei minatori inglesi erano fermi. Il quadro complessivo dell'industria mineraria di allora era questo: 191.000 minatori occupati in 170 pozzi. Il sindacato dei minatori Num (National Union of Mineworkers) aveva un totale di 210.000 iscritti. Il quadro di oggi è il seguente: 11.000 minatori occupati in 17 pozzi. Gli iscritti alla Num sono 10.000. Lo scontro non ha generato solamente disoccupazione su vastissima scala, ma una profonda lacerazione del tessuto sociale nei villaggi ed ex città minerarie attraverso l'intero paese, particolarmente nello Yorkshire e nel Galles.

La miniera di Cortonwood dove ebbe inizio lo sciopero è scomparsa, gli edifici rasi al suolo. Qualcuno ha piantato una croce dove c'era l'entrata al pozzo. C'è una pietra che marca il punto dove sorgeva il cosiddetto «Forte Alamo» usato dai minatori e dalle loro famiglie per coordinare le attività intorno allo sciopero. «Forte Alamo» era usato anche come crèche, ritrovo sociale e refezione: le famiglie dei minatori aprivano i barattoli di alimenti che provenivano da varie parti del mondo. Un ex minatore ha detto: «Da questo posto una volta si potevano vedere otto pozzi, oggi sono tutti chiusi».

Disoccupazione dilagante

Il problema ora è la disoccupazione, pochissimi sono riusciti ad ottenere contratti con miniere private. Le ripercussioni sociali sono state immense, matrimoni andati all'aria, problemi di salute e perfino dei suicidi. L'unico senso di humour emerge solo quando gli ex minatori di Cortonwood ricordano l'episodio del pupazzo di neve che fecero accanto alla miniera. Il ca-

po della polizia lanciò la sua Land Rover a tutta velocità contro un pupazzo e si accorse troppo tardi che gli scioperanti l'avevano costruito intorno ad un blocco di cemento.

La chiusura dei pozzi è stata progressiva e inarrestabile nonostante le proteste e le testimonianze di molti esperti che hanno accusato il governo di politica suicida sul piano energetico. Perfino le due industrie dell'energia elettrica sorte dal processo di privatizzazione thatcheriana - National Power e PowerGen - ammettono che costa di meno produrre elettricità dal carbone che dal gas. Inoltre nessuno è in grado di dire fino a quando le risorse inglesi di gas potranno durare. Le stime variano fra i 25 ed i 50 anni. Allora perché usare le relativamente scarse - quindi di maggior valore - riserve di gas anziché il carbone che offre almeno cento o alcuni dicono fino a trecento anni di sfruttamento? È vero che oggi l'Inghilterra risparmia soldi importando, come sta facendo, carbone dalla Polonia e dalla Colombia (dove in miniera mandano anche dei bambini di dodici anni), ma cosa riserva il futuro? Scargill continua a dire che una volta chiuse le miniere si deteriorano rapidamente, pozzi e tunnel tendono a chiudersi senza costante manutenzione per cui una loro eventuale riapertura comporterebbe spese considerevoli.

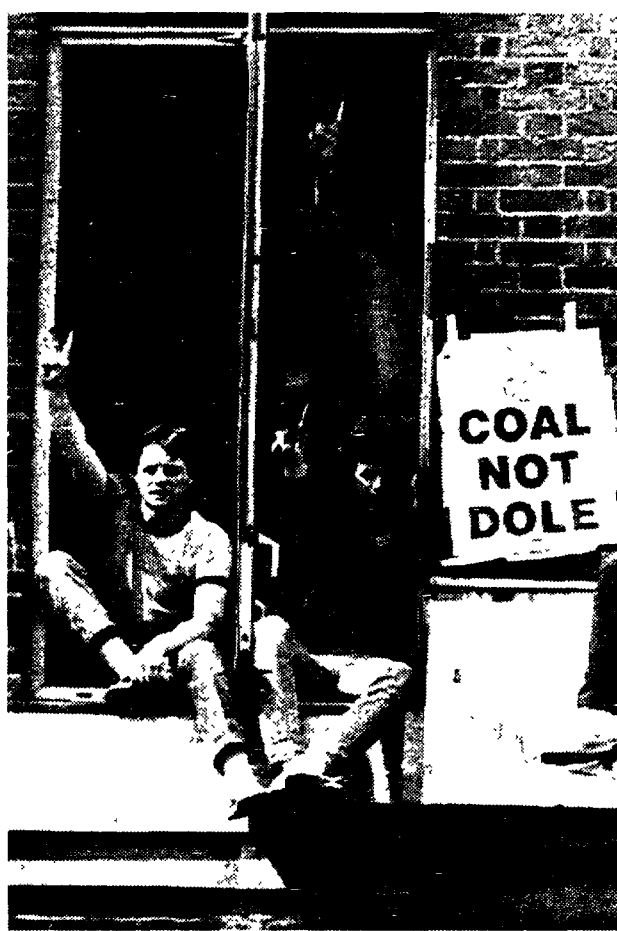
Lo sciopero finì nel 1985 con un'imponente manifestazione intorno alla miniera di Mardy, nel Galles del sud. Anche qui a dieci anni di distanza sono arrivate le telecamere. Hanno trovato una cicatrice sul terreno dove un tempo entravano ed uscivano i 600 minatori che hanno perso il lavoro. Barbara Wilson, una delle famose mogli di minatori che coordinarono le raccolte di denaro per le strade di Londra agitando secchi di plastica blu ed andarono anche in giro per il mondo in cerca di solidarietà e sostegno allo sciopero ha detto: «La comunità dei minatori si è sempre disunita per la capacità di scambiarsi aiuto reciproco in caso di bisogno. Ma oggi la situazione qui da noi è terribile. Mio marito con un'esperienza di 25 anni in miniera rimane disoccupato ed alla sua età che cosa può trovare?». La disoccupazione a Mardy è del 40%. L'unica banca che c'era nel villaggio fu chiusa per dar posto ad un video shop.

Retroscena di una sconfitta

«King Coal», ovvero Scargill, leader di quel che rimane del sindacato Num rimane una figura contrastata. Alcuni lo ritengono un santo, altri un megalomane che con la sua intransigenza agevolò l'opera distruttrice di una Thatcher determinata a piegare il potere delle unions, particolarmente accanito contro quegli stessi minatori che in un precedente sciopero, nel 1974, erano riusciti a far cadere il governo conservatore del premier Edward Heath. Scargill è stato al centro di una vasta campagna di denigrazione da parte di certa stampa che alcuni anni fa giunse ad accusarlo di aver intascato soldi destinati ai minatori durante lo sciopero per suo vantaggio personale. Si trattava di una montatura ordita da un suo ex collaboratore che avrebbe avuto, secondo alcune interpellanze parlamentari, contatti coi servizi segreti. Più recentemente sono state fatte rivelazioni secondo cui il destino dello sciopero fu deciso in un momento cruciale il 24 ottobre del 1984. In questa data il governo avrebbe in effetti accettato la capitolazione davanti al fatto che il sindacato Na-

cods, composto dagli ingegneri minerari addetti alle misure di sicurezza, fino a quel momento astenutosi dallo sciopero, stava per ordinare ai suoi aderenti di incrociare le braccia. Questo avrebbe significato l'alt totale alla produzione di carbone e la prospettiva di un paese al buio come nel 1974. Scargill ha detto: «Qualcosa avvenne in quelle cruciali 24 ore. Il leader della Nacods cambiò idea. Gli telefonai e non volle vedermi. Capii che si era fatto prendere».

Apparentemente in quelle 24 ore il presidente del Coal Board invitò i leaders del sindacato Nacods nel suo appartamento. Era presente anche un individuo legato ai servizi segreti. Qualche promessa fu fatta che indusse i rappresentanti della Nacods a desistere dall'entrare in sciopero. Uno di questi ha detto senza entrare nei particolari: «Ci fecero delle promesse. Credevo a delle bugie».



Minatori in sciopero a Londra nel maggio 1984. R. Taggart/Agf

Oggi il Cda, assemblea entro aprile?

Comit: le Generali arrivano al 3%

■ MILANO. Nella corsa al posto di prima fila tra gli azionisti della Comit privatizzata sono le Assicurazioni Generali a tagliare per prime il traguardo del 3%, quota massima di capitale controllabile da un solo socio. Con un annuncio pubblicato sui quotidiani la Comit rende noto infatti che la compagnia triestina ha raggiunto la soglia del 3%. La banca tedesca Commerzbank, che venerdì aveva reso noto di avere «appena al di sotto del 3%», ha invece il 2,5971% del capitale acquistato con un'operazione eseguita il 16 marzo.

Le Generali avevano reso noto di avere il 2,63% del capitale Comit il 22 febbraio. L'arrotondamento è stato realizzato tra quella data e il 10 marzo e perciò la compagnia riceverà le nuove azioni con la liquidazione di fine marzo. Più che in tempo, quindi, per votare all'assemblea della banca che sarà convocata oggi dal consiglio di amministrazione e che si svolgerà sicuramente entro il mese di aprile.

L'assemblea dovrà nominare i nuovi vertici, ossia coloro che gestiranno l'istituto nel prossimo triennio. I titoli comprati dal 17

marzo in poi, che saranno ricevuti dall'acquirente a fine aprile, non potranno invece votare.

A questo punto il panorama della prossima assemblea è abbastanza definito. Le Generali con il 3%, la Paribas con il 2,73 e Commerzbank con il 2,59, se in assemblea decideranno di votare assieme, possono contare sull'8,32% dei voti, non poco per una società in cui nessuno può avere più del 3% e il cui capitale, grazie al successo della privatizzazione, è comunque frazionatissimo. Inoltre ci possono essere altri soci «forti» con meno del 2,5% e che quindi non hanno l'obbligo di comunicazione alla Consob: nei giorni scorsi si è fatto il nome di Gemina (1%), Benetton (1%), Cerutti (1) e Ras (1), tutte indicazioni che nessuno ha smentito. Se anche questi azionisti «minori» trovassero un accordo con quelli più grandi, i giochi sarebbero probabilmente fatti. Tutti questi accordi, naturalmente, devono essere fatti con molta cautela e senza che si possa configurare la nascita di un sindacato di voto: altrimenti potrebbero sorgere problemi con la legge sull'opa.

PROGETTO DI FUSIONE DELLE SOCIETA' SIP, ITALCABLE, IRI TEL, TELESPAZIO E SIRM PER LA CREAZIONE DEL GESTORE UNICO

I Consigli di Amministrazione della Sip, dell'Italcable, dell'Iritel, della Telespazio e della Sirm, riuniti il 19 marzo 1994, oltre ad approvare i rispettivi progetti di bilancio al 31.12.1993, hanno deliberato il progetto di fusione per incorporazione nella Sip delle altre società. Lo scopo dell'operazione è di unificare, secondo anche quanto previsto dal legislatore e dall'autorità di governo, le attività di telecomunicazioni in concessione facenti capo al Gruppo Iri-Stet in un unico gestore in grado di confrontarsi efficacemente in termini strutturali e concorrenziali di mercato con i maggiori gestori internazionali. Il Gestore Unico è il sesto operatore mondiale delle telecomunicazioni in termini di fatturato (oltre 26.800 miliardi di lire nel 1993). Il progetto di fusione - predisposto sulla base delle situazioni patrimoniali al 31.12.1993, costituite dai bilanci alla stessa data delle società partecipanti all'operazione - verrà sottoposto all'approvazione delle assemblee straordinarie delle cinque società, previste in prima convocazione il 12 maggio 1994 e, in seconda convocazione, il 19 maggio 1994.

Il progetto di fusione prevede che gli effetti contabili e fiscali dell'operazione di fusione decorrano dal 1° gennaio 1994.

I Consigli di Amministrazione delle cinque società hanno determinato i rapporti di cambio delle azioni Italcable, Telespazio, Sirm ed Iritel in azioni della Sip, sulla base di valutazioni indipendenti effettuate congiuntamente dalla banca d'affari J. P. Morgan e dalla Albertini & C. SIM, alle quali le stesse società avevano affidato specifico incarico.

Le cinque società sono state valutate con criteri omogenei adottando metodologie di valutazione diffusamente utilizzate nei mercati finanziari internazionali (Flussi di cassa scontati, Multipli di mercato, Multipli rilevati in transazioni su società comparabili). La scelta dei criteri di valutazione ha tenuto conto anche del fatto che le cinque società, pur operando nel medesimo settore, presentano caratteristiche diverse e l'applicazione dei criteri di valutazione prescelti ha portato i consulenti a individuare i seguenti "range" di valori del capitale economico delle cinque società:

Società	Valore minimo (lire miliardi)	Valore massimo (lire miliardi)
Sip	29.401	35.111
Italcable	3.008	3.250
Telespazio	391	457
Sirm	30	32
Iritel*	708	936

* Il valore del capitale economico di Iritel è già al netto del debito di 4.496 miliardi di lire verso IRI

Sulla base dei suddetti "range" di valori, i consulenti hanno raccomandato i seguenti rapporti di cambio:

Società	Numero di azioni SIP da emettere per azione	
	Ordinarie	Risparmio
Italcable	2,4	2,4
Telespazio	2,0	-
Sirm	4,25	-
Iritel	3,150	-

Alla luce di quanto sopra, i Consigli di Amministrazione delle società partecipanti alla fusione hanno ritenuto di condividere la scelta dei criteri proposti dai consulenti facendo altresì proprie le motivazioni che sono alla base di questa scelta. I Consigli di Amministrazione hanno condiviso i ricordati "range" di valori proposti per ciascuna delle società partecipanti alla fusione, nonché i rapporti di cambio raccomandati. I citati Consigli di Amministrazione hanno, quindi, concordemente approvato i seguenti rapporti di cambio:

- 2,4 azioni ordinarie Sip (da nominali L. 1.000) ogni azione ordinaria Italcable (da nominali L. 1.000);
- 2,4 azioni di risparmio Sip (da nominali L. 1.000) ogni azione di risparmio Italcable (da nominali L. 1.000);
- 2 azioni ordinarie Sip (da nominali L. 1.000) ogni azione ordinaria Telespazio (da nominali L. 1.000);
- 4,25 azioni ordinarie Sip (da nominali L. 1.000) ogni azione ordinaria Sirm (da nominali L. 2.000);
- 3,150 azioni ordinarie Sip (da nominali L. 1.000) ogni azione ordinaria Iritel (da nominali L. 1.000.000).

Si provvederà a mettere a disposizione degli azionisti un servizio per il trattamento delle eventuali frazioni di azioni.

Le azioni ordinarie della Telespazio e della Sirm possedute dall'Italcable non parteciperanno al concambio, ma verranno annullate.

L'operazione di fusione non comporterà alcun cambiamento delle modalità di esercizio dei warrant "SIP 1991 - 1994" in circolazione. I possessori dei suddetti warrant avranno pertanto diritto a sottoscrivere l'azione ordinaria Sip di nuova emissione ogni quattro warrant posseduti versando L. 1.205 per azione.

Sulla congruità dei suddetti rapporti di cambio verrà redatta - ai sensi di legge - apposita relazione da parte delle società di revisione Arthur Andersen & Co. Sas e Reconta Ernst & Young Sas, in qualità di esperti comuni nominati ai sensi dell'art. 2501 quinquies del codice civile dal Presidente del Tribunale di Torino.

Al fine di realizzare l'operazione di concambio, è previsto che la Sip aumenti il proprio capitale sociale fino ad un massimo di Lire 903.85 miliardi, mediante l'emissione di un numero massimo di 663.850.000 azioni ordinarie e di un numero massimo di 240.000.000 di azioni di risparmio, tutte del valore nominale di L. 1.000 e con godimento 1° gennaio 1994, che verranno negoziate sul sistema telematico delle Borse Valori al pari di quelle Sip già in circolazione.

Ad operazione di fusione perfezionata, il capitale sociale massimo dell'incorporante sarà pari a L. 7.277 miliardi, al lordo di eventuali reccesi, dell'aumento di capitale al servizio dell'esercizio dei warrant "SIP 1991 - 1994" e delle partecipazioni tra società incorporande. La composizione dell'azionariato si evolverà nei termini seguenti:

	AZIONI ORDinarie			
	ANTE FUSIONE (%)		POST FUSIONE (%)	
	n° azioni	%	n° azioni	%
STET	2.893,6 Mlni	57,33%	3.142,6 Mlni	55,02%
IRI	-	-	157,5 Mlni	2,76%
Terzi	2.153,8 Mlni	42,67%	2.411,1 Mlni	42,22%
Totale	5.047,4 Mlni	100 %	5.711,2 Mlni	100 %

(*) Assumendo l'integrale esercizio da parte dei terzi dei warrant "SIP 1991-1994" ancora in circolazione

	AZIONI DI RISPARMIO			
	ANTE FUSIONE		POST FUSIONE	
	n° azioni	%	n° azioni	%
STET	636,0 Mlni	47,97% (*)	724,3 Mlni	46,26% (**)
Terzi	689,7 Mlni	52,03%	841,4 Mlni	53,74%
Totale	1.325,7 Mlni	100 %	1.565,7 Mlni	100 %

(*) di cui 29,17% in gestione speciale al servizio dell'esercizio dei warrant "SOFTE 1992-1997" e della conversione delle obbligazioni "SOFTE 1993-1998". - (**) di cui 24,7% in gestione speciale al servizio dell'esercizio dei warrant "SOFTE 1992-1997" e della conversione delle obbligazioni "SOFTE" 1993-1998"

Agli azionisti di tutte le società interessate all'operazione spetterà il diritto di recesso ai sensi dell'art. 2437 del codice civile. Le modalità per l'esercizio del suddetto diritto e per la corresponsione di quanto dovuto saranno rese note agli azionisti recedenti secondo le modalità vigenti.

Secondo quanto previsto in sede legislativa, al Gestore Unico verrà conferito da parte dell'IRI direttamente o per il tramite della Stet, entro un anno dalla sua costituzione, come apporto al capitale sociale, il credito di L. 4.496 miliardi originariamente in capo al Ministero del Tesoro relativo all'avvenuta cessione all'IRITEL del complesso aziendale ex ASST e Amministrazione P. T. Le modalità di conferimento non sono state ancora definite. Il conferimento comporterà comunque una modifica delle quote di partecipazione azionaria sopraindicate.

Il Consiglio di Amministrazione della Sip ha deliberato tra l'altro - oltre che sulla proposta di aumento del capitale al servizio dell'operazione di fusione (con conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale) - anche sulla proposta di modifica degli art. 1 (denominazione) e art. 4 (oggetto sociale) dello statuto in funzione della creazione del Gestore Unico, modifiche che, pertanto, entreranno in vigore dal momento della decorrenza degli effetti civilistici dell'atto di fusione.

E' previsto che la società a fusione avvenuta assuma la denominazione, nella formulazione abbreviata, di "Telecom Italia S.p.A.".

